Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

In tutte le sezioni l'abbonamento per l'esposizione

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

Un giovane fermato per l'uccisione di Nelly

In seconda pagina ampie informazioni

ANNO XXXVI - NUOVA SERIE - N. 28 ★ MERCOLEDI' 28 GENNAIO 1959

PER TUTTA LA GIORNATA IL POPOLO SI E' BATTUTO NELLE STRADE IN DIFESA DELLA GALILEO

Fanfani scaglia la sua polizia contro Firenze S'impone un radicale mutamento di politica

La città è scesa in sciopero generale dopo che la polizia aveva imposto lo sgombero della Galileo - Decine di feriti

FIRENZE — Un nugolo di agenti si getta contro la folla che manifesta per la salvezza della «Galileo» (Telefoto)

(Dal nostro inviato speciale)

FIRENZE, 27. — Vi telefono il pezzo senza aver avuto prima nè il tempo nè la possibilità di scriverlo. Arrivo adesso di corsa da Piazza del Duomo, ho gli occhi che frizzano per i gas lacrimogeni. Da dieci ore, tutto il centro di Firenze è teatro di una delle più impressionanti dimostrazioni popolari che si siano verificate in Italia nel dopoguerra.

La città intera è in piazza. Il ricordo delle grandi lotte del 1946, del 1948 torna prepotente, evidentissimo, alla mente. Un esercito di agenti e di carabinieri, con decine di jeep e di autocarri, idranti, maschere antigas a tracolla, tenta da stamattina di contendere al popolo di Firenze le sue strade. Una situazione carica di dramma, una situazione carica di profondi, decisivi significati.

Mentre vi parlo, i feriti e i contusi sono decine e decine di cui almeno 4 gravi, decine sono gli arrestati. Caroselli si susseguono senza tregua, si sente sparare in aria, la folla continua a crescere, nuove colonne affluiscono da ogni quartiere della città. Operai, studenti, donne si battono fianco a fianco, formano cortei, si riuniscono in folti assembramenti. L'ululo delle sirene rimbalza tra Santa Maria del Fiore e il Battistero, tra il Campanile di Giotto e l'Arcivescovado. Immensi getti d'acqua piombano sulla folla, le bombe fumogene scoppiano tra i piedi della gente, i manganelli degli agenti si abbattono sulle teste, sulle spalle, sulle schiene. Niente. La massa è sempre lì. Si disperde e torna a raccogliersi, arriva da Via Verretani, da Via Ricasoli, da Via Tornabuoni, da via del Proconsole, da Via dei Servi, da via Cavour. Ho visto picchiare donne e ragazzi, ho visto biciclette distrutte dalle jeep, ho visto volare sassi, ho visto agenti perdere sangue, ho visto una camionetta bruciare.

I negozi, i cinema, i bar, sono chiusi in un raggio vastissimo. E su questo panorama di lotta, da questa folla dura e decisa, da questa città offesa e sdegnata, si leva di continuo un unico grido, ritmato, ripetuto, ripreso: «la-vo-ro!».

Firenze si batte per lavorare. Firenze si batte per il proprio avvenire di città moderna e industriale. Si batte per la grande, gloriosa fabbrica che da mesi è il simbolo della volontà di progresso di questa città e non solo di questa città: la Galileo. Ecco il tema del dramma. E quanto è accaduto, quanto sta accadendo oggi nelle vie e nelle piazze di Firenze viene (e non certo per fortuita coincidenza!) a porre sul tappeto, con estrema chiarezza, i termini del dramma politico che l'Italia vive in questi giorni: la crisi di un governo e di un regime, il problema della soluzione, dello sbocco da dare a questa crisi. Ecco: da una parte una città che vuole lavoro e progresso, dall'altra la volontà di un monopolio e la polizia che sostiene il monopolio.

Non è qui l'alternativa della crisi? Ma permettetemi di raccogliere le idee e di tentare una cronaca sommaria della giornata.

Era ancora notte piena, le 4 del mattino, quando la polizia è arrivata a Rifredi per cacciare gli operai della Galileo. Gli operai occupavano la fabbrica da 18 giorni, per impedire 530 licenziamenti minacciati dalla proprietaria (il monopolio SADE e il conte Vittorio Cini). Il presidio dello stabilimento si era svolto finora nella massima regolarità, senza incidenti di sorta.

Dato che alcuni reparti eseguono lavorazioni di tipo militare, stazionavano permanentemente nella fabbrica anche alcuni carabinieri. Nessun motivo d'ordine pubblico poteva dunque giustificare l'azione di forza. Il motivo sta solo nella volontà dei padroni, i quali, mentre le trattative si trascinavano da un ministero all'altro, avevano avanzato uno sprezzante ultimatum: non discutiamo più finchè gli operai non sono stati cacciati. E stanotte la polizia è andata a Rifredi, è entrata in fabbrica, ha obbligato i lavoratori a uscire, ha cominciato a segnare, uno per uno, nome e cognome di tutti.

I dirigenti sindacali e politici sono arrivati sul posto che non era ancora l'alba. La voce ha fatto il giro di Firenze in un attimo, per quelle misteriose vie di comunicazione che si stabiliscono quando un problema tocca tutti, riguarda la vita di tutti. Lo sciopero generale è cominciato prima che qualcuno potesse fare in tempo a proclamarlo. Non un tram, non un autobus, non un filobus, è rimasto sulle linee. Le fabbriche si sono chiuse, hanno scioperato i postini, i lavoratori del gas, i netturbini, le scuole si sono chiuse e gli studenti si sono uniti agli operai nella protesta.

Quando la CGIL e la UIL unite, hanno annunciato la astensione generale dal lavoro per la durata di 24 ore, la città era già ferma (la CISL ha preferito proclamare lo sciopero dei soli lavoratori della Galileo).

Sui quotidiani fiorentini, i fatti della Galileo hanno «rubato» la testata alla crisi del governo Fanfani. Ma in realtà si tratta di una unica notizia. Per chi ne dubitasse.

LUCA PAVOLINI

(Continua in 9. pag. 1. col.)

Una delegazione della Direzione del P.C.I. a Firenze

La Direzione del PCI, venuta a conoscenza dei gravi avvenimenti di Firenze ha deciso di inviare sul posto una delegazione composta dal sen. Umberto Terracini e dall'on. Arturo Colombi.

La solidarietà della F.G.C.I.

La Segreteria nazionale della Federazione giovanile comunista italiana ha espresso alla classe operaia e ai giovani, al popolo di Firenze in lotta contro la provocatoria occupazione della Galileo da parte della polizia la propria piena solidarietà. Il comunicato sottolinea come l'ultimo atto dello sconfitto governo Fanfani battuto nel Paese e nel Parlamento teso fino all'ultimo a favorire la politica dei monopoli, abbia trovato tutta la città unita.

Per una nuova maggioranza basata sulle forze popolari

(Risoluzione della Direzione del P.C.I.)

La caduta del governo Fanfani costituisce una importante vittoria delle masse popolari, della democrazia, del Parlamento, che ha ripetutamente condannato e respinto i suoi provvedimenti antipopolari e i suoi propositi di umiliarne il prestigio e l'autorità; una vittoria del Partito Comunista, che per primo, e quando ancora persistevano confusione ed incertezze sulla natura di questo governo e sulla sua pretesa «socialità», ne aveva denunciato con forza il carattere profondamente reazionario e aveva chiamato alla lotta per rovesciarlo senza indugi.

Il governo Fanfani è stato costretto alle dimissioni perchè i suoi indirizzi contrastavano con la nuova, potente spinta a sinistra manifestatasi nelle elezioni del 25 maggio. Esso è stato battuto e rovesciato dalle lotte sempre più estese della classe operaia e delle masse popolari e dalla resistenza sempre più vivace di strati assai numerosi di ceto medio, contro una politica la quale cacciava centinaia di migliaia di contadini dalle campagne, portava a un'ondata di licenziamenti nelle fabbriche, negava agli statali un elevamento degli stipendi adeguato al pauroso rincaro della vita, spingeva alla rovina migliaia di piccole e medie imprese, aggravava gli squilibri a danno del Mezzogiorno.

Questa politica, in cui si esprimevano al tempo stesso i propositi della grande borghesia monopolistica di imporre, sotto la bandiera del MEC, il proprio incontrastato dominio, e gli indirizzi più conseguentemente integralisti e autoritari della DC, ha suscitato profonde contraddizioni anche all'interno del movimento cattolico e del partito della Democrazia cristiana, ha spinto all'opposizione una parte delle stesse forze borghesi colpite dall'accelerato processo di concentrazione monopolistica e dall'estendersi di un regime clericale che mira a soffocare ogni possibilità di dibattito, di organizzazione autonoma di gioco democratico.

Tutti i problemi aperti nel Paese sono stati, in questo modo, esasperati. La loro soluzione non può più essere rinviata. Perciò deve essere respinto ogni sbocco della crisi diretto a mantenere intatta, in un modo o nell'altro, la sostanza reazionaria del programma fanfaniano, a rinviare la soluzione dei problemi attraverso cosiddetti governi di transizione e di attesa, che avrebbero soltanto il compito di preparare un ritorno offensivo delle forze sociali e politiche sconfitte con la caduta di Fanfani.

La soluzione della crisi può essere trovata soltanto in un nuovo programma di governo, il quale tenga conto delle fondamentali esigenze espresse in questo momento in modo drammatico dalle lotte unitarie delle masse lavoratrici e dalla maggioranza del Paese. Queste lotte stesse indicano quali debbono essere i cardini essenziali di un tale programma.

1) Il rispetto assoluto di tutte le libertà e dei diritti garantiti ai cittadini dalla Costituzione repubblicana; la liquidazione delle posizioni di privilegio occupate dai gruppi clericali nell'apparato dello Stato, negli enti statali e parastatali, nei settori pubblici dell'economia. La realizzazione immediata dell'Ente regione, l'allargamento delle autonomie locali, il riconoscimento senza riserve dei diritti delle regioni a statuto speciale, debbono far parte integrante di questo programma di ritorno alla legalità repubblicana.

2) Una politica economica diretta alla limitazione del potere dei gruppi monopolistici e quindi diretta contro il MEC, che della politica dei gruppi monopolistici è in questo momento lo strumento più diretto e potente. In questo quadro va collocato un piano d'industrializzazione, di lotta contro la disoccupazione, di rinascita del Mezzogiorno, e quindi la visione in senso antimonopolistico del programma qua

(Continua in 7. pag. 9. col.)

Le consultazioni al Quirinale

Ricevuti Merzagora, Leone, Terracini, Paratore e Saragat - L'Esecutivo del PRI respinge il ricatto di Fanfani - Il direttivo d.c. della Camera per il quadripartito

Alla seconda giornata di crisi, il presidente del Senato si è così espresso sulle possibilità di costituzione di un nuovo governo: «Il momento, che è obiettivamente serio può anche diventare grave, qualora lo si traguardi attraverso preclusioni politiche o personali che restringono il campo della scelta». La dichiarazione è stata resa ieri mattina al Quirinale, in apertura delle consultazioni del Capo dello Stato. Merzagora è stato, appunto, il primo ad esprimere a Gronchi il proprio pensiero sul modo di risolvere la crisi di governo. Sono stati successivamente ricevuti l'on. Leone, l'on. Saragat, il sen. Terracini e il sen. Paratore.

A fianco a questa attività di carattere ufficiale c'è stata tutta una serie di riunioni e di colloqui «ad alto livello». In mattinata, l'Esecutivo repubblicano ha respinto — sia pur non definitivamente — l'aut aut posto la sera innanzi da Fanfani: o la formazione di un governo DC-PSDI-PRI o le elezioni immediate. L'Esecutivo e, più tardi la Voce repubblicana hanno spiegato le ragioni del rifiuto: «Nei limiti delle nostre possibilità, vogliamo garantire istruzione, lavoro e sicurezza ai cittadini. Ma la destra democristiana, e le forze ad essa collaterali, non sono di quest'avviso. L'appello della direzione dc non va quindi rivolto agli altri partiti democratici (compreso il nostro), ma in primo luogo al proprio partito, o almeno, ai propri gruppi parlamentari, perchè dicano senza reticenze e senza camuffamenti, ciò che vogliono». Circa la minaccia delle elezioni immediate, l'Esecutivo del PRI non si è lasciato impressionare: Fanfani è padronissimo di farle, se il Capo dello Stato gliele permette; poi vedremo come ne uscirà».

Se questa presa di posizione venisse confermata venerdì anche dalla direzione del PRI, dovrebbe ritenersi tramontata una delle tesi affacciate l'altra sera alla direzione dc. Fanfani, tuttavia, continuerà a caldeggiarla oggi, nel recarsi da Gronchi nella sua qualità di ex presidente del Consiglio di cinque anni fa, se non altro allo scopo di tagliare la stessa strada a chiunque, del suo partito, volesse batterla senza di lui, o peggio, contro di lui. Non a caso, la stessa tesi è stata già sostenuta ieri, sempre presso Gronchi, dall'on. Saragat, il quale ha pure detto che «un monocolore dc non sarebbe altro che una mascheratura di un'operazione di tipo Milazzo». Saragat ha pertanto suggerito a Gronchi di «affidare a Fanfani il mandato per la formazione di un governo di centro-sinistra. Se tale tentativo non dovesse riuscire, la soluzione più ragionevole, penso sarebbe il ricorso a nuove elezioni».

A questo punto non rimarrebbe, per Fanfani e Saragat, che ripiegare teoricamente sulla reincarnazione pura e sem-

(Continua in 7. pag. 5. col.)

Convocato per oggi il gruppo deputati comunisti

Il gruppo dei deputati comunisti è convocato per questa mattina alle 9,30 nella sua sede a Montecitorio.

UN AMPIO RAPPORTO DI NIKITA KRUSCIOV APRE IL VENTUNESIMO CONGRESSO DEL PCUS

L'URSS è entrata nella fase di costruzione del comunismo Dichiarazioni sulla piena autonomia dei partiti comunisti

Il capitalismo sarà sconfitto nella competizione pacifica e le guerre imperialiste diverranno allora impossibili - Entro 12 anni superati gli S.U. nella produzione pro-capite

(Dal nostro corrispondente)

MOSCA, 27. — *Il XXI Congresso del PCUS, il «Congresso della costruzione del comunismo» come scriveva stamane l'editorialista della Pravda, si è aperto alle 10 nel grande palazzo del Cremlino. I delegati sono cominciati ad arrivare al palazzo verso le 9,30.*

Mezz'ora prima dell'ora d'inizio l'immensa platea e le tribune erano già formicolanti di gente. Nelle tribunette laterali insieme ai fotografi, alla TV, agli «speaker» della Radio avevano preso posto — accanto ai corrispondenti dei giornali comunisti — anche i giornalisti della stampa d'informazione, invitati per la prima volta a seguire i lavori della prima giornata del congresso.

La grande tribuna di fondo era piena di invitati. Nelle prime file tutto il corpo accademico dell'Accademia delle Scienze, dell'Università di Mosca e dei grandi istituti scientifici. Sparsi in tutto il resto della grande tribuna capace di oltre mille posti, apparivano i volti conosciuti dei più noti personaggi del mondo sovietico: artisti famosi, marescialli dell'Unione Sovietica, attori, giornalisti e scrittori. E accanto a loro una grande folla semplice e anonima di lavoratori, studenti, giovani, donne, scelti tra i migliori membri delle organizzazioni di partito e sindacali già impegnati nella battaglia del piano settennale. Sui vestiti spiccavano le insegne al merito del lavoro, gli ordini militari, i distintivi del Partito e del Komsomol. Cinque minuti prima delle 10 tutta la sala, con un applauso che è stato quasi un grido di gioia, è scattata in piedi. Entravano nel palco da una porticina sul fondo e cominciavano a prendere posto sui banchi i capi delle delegazioni dei partiti comunisti stranieri. Non vi è stata musica, non vi sono stati canti; eppure mentre i comunisti stranieri lentamente arrivavano e salutavano con la mano, un'ondata di commozione vera e calda tra tutti noi presenti, per quell'[illegible] semplice e solenne.

Ciu En-lai, Togliatti, Duclos, Gomulka, Kim Ir Sen, Ho Chi Min, sono entrati insieme ed hanno preso posto nelle prime file. Accanto e dietro sono apparsi [illegible] Novotni, Jivkov, Kadar, Hogia, Georghiu Dej e tutti gli altri capi-delegazione delle settanta rappresentanze dei partiti comunisti e operai di Europa, Asia, Africa, America, Australia.

Per cinque minuti [illegible], mentre entravano nella sala gli altri membri delle delegazioni (e vediamo Pajetta, insieme a Macaluso, Lampredi e Carra, prendere i loro posti nelle prime file di platea) fra i congressisti del XXI si è prolungato, affettuoso e commosso, l'applauso.

Tutti i paesi in cui il potere è diretto dai comunisti e tutti i paesi in cui i comunisti lottano sulla difficile e dura via del socialismo erano rappresentati questa mattina a Mosca in queste eccezionali assise socialiste internazionali. Le pagine della storia più recente del movimento operaio, una storia [illegible] e nella sconfitta, nella gioia e nel dolore, [illegible] alla mente guardando i volti dei capi leggendari come Ciu En-lai, la «Pasionaria», Ho Chi Min e Kim Ir Sen, i volti dei algerini, degli indiani, degli ungheresi, dei greci, dei sudamericani.

Alle 10 [illegible] il congresso è cominciato. [illegible]

«Compagni — ha detto con voce alta e chiara — dichiaro aperto il XXI Congresso del Partito Comunista dell'Unione Sovietica». Kruscior poi ha inforcato gli occhiali e brevemente ha introdotto i lavori comunicando il numero dei delegati (1269) e ricordando i nomi dei grandi compagni comunisti scomparsi in questi ultimi anni: il polacco Bierut, il bulgaro Damianov, il francese Curie e Giuseppe Di Vit-

MOSCA — Il compagno Krusciov al podio degli oratori (Telefoto)

In 8' pagina il rapporto di Krusciov al XXI Congresso del P.C.U.S.

GLI SVILUPPI DELLA LOTTA DEI CONTADINI

Una nuova situazione matura nelle campagne

La questione della riforma agraria e la difesa dei coltivatori diretti al centro delle rivendicazioni di migliaia di lavoratori della terra

Milioni di lavoratori della terra sono in lotta per rivendicare una nuova politica che affronti i mali vecchi e nuovi delle nostre campagne. E' ormai più di un mese che ogni giorno al Sud e al Nord si susseguono occupazioni di terra, scioperi, manifestazioni e proteste dei braccianti, dei mezzadri e dei coltivatori diretti. Anche ieri nuove astensioni dal lavoro e cortei sono stati segnalati sia dalle province pugliesi che dalla Calabria. La lotta si estende ora a tutto il territorio nazionale. Il 4 e il 5, infatti, i braccianti e i mezzadri si asterranno dal lavoro. Domenica 8, indette dall'Alleanza dei contadini, si svolgeranno manifestazioni dei coltivatori diretti per protestare contro la politica fiscale e gli eccessivi contributi mutualistici.

La questione dell'imponibile

Si è creata ormai una vasta unità dei sindacati per quanto riguarda la necessità di una nuova legge sull'occupazione della mano d'opera agricola. CGIL, CISL e UIL hanno chiesto una nuova legge per l'imponibile di mano d'opera collegandolo all'obbligo della grande proprietà terriera di eseguire i piani di bonifica e di trasformazione fondiaria. La questione posta dalla lotta dei braccianti e dei contadini non è però soltanto quella dell'occupazione. Perché proprio in questi giorni si è avuto in Italia una ripresa delle occupazioni di terra? Il motivo è semplice: la sentenza della Corte, perfettamente in linea con la politica di Fanfani, ha fatto esplodere una situazione che covava da tempo e che invano la propaganda d.c. ha tentato di presentare risolta con le leggi stralcio di riforma fondiaria. Torna insomma all'ordine del giorno, in primo luogo, la questione della riforma agraria generale che milioni di braccianti e di contadini rivendicano oggi con una nuova forza. Non si può pensare che questa grande questione possa essere affidata alla buona grazia degli agrari, così come intende fare la CISL. La riforma agraria è questione che deve risolvere il Parlamento e deve figurare al primo posto nel programma di un governo che voglia richiamarsi agli interessi popolari. I sindacati che a ciò rinunciano tradiscono gli interessi dei contadini. Del resto dalla base stessa della CISL — quindi dalle masse dei lavoratori cattolici — sorge questa indicazione e si concretizza nella partecipazione alle lotte che sono state proclamate e dirette dalla CGIL spesso unita con la UIL-terra.

Bonomi costretto a difendersi

Non meno spinosi, per gli agrari e la DC, i nodi venuti al pettine per quanto riguarda i coltivatori diretti. La rivendicazione principale che viene posta è quella di una nuova politica fiscale e contributiva. L'Alleanza dei contadini, decidendo le manifestazioni di domenica 8 febbraio ha chiesto: 1) la abolizione del dazio sul vino; 2) l'esenzione dei coltivatori diretti dalle imposte e sovraimposte fondiarie e sul reddito agrario; 3) l'esenzione dei coltivatori diretti e dei piccoli allevatori dalla imposta bestiame; 4) l'esenzione dei contadini dall'imposta di successione; 5) la sospensione dei contributi a carico dei contadini per le Mutue e per la pensione — la riduzione dei contributi in corso di riscossione. Quest'ultima questione — presentata a suo tempo come un capolavoro della politica fanfaniana — si è tradotta ora in una vera sciagura per i contadini: i contributi alle Mutue divenute oggetto dell'arrembaggio dei «bonomiani», sono stati triplicati e in qualche provincia quadruplicati: cosicché ci sono contadini che sono costretti a vendersi il bestiame per pagare i contributi.

La protesta che viene dalle campagne contro il carico fiscale e contributivo è tanto forte che Bonomi è stato costretto a cambiare — almeno in parte — il suo programma. Proprio in questi giorni il *Coltivatore*, organo ufficiale della «bonomiana» ha elencato una serie di richieste in materia fiscale in parte uguali a quelle che le sinistre e l'Alleanza dei contadini vanno sostenendo da anni con precise proposte di legge e con la lotta. Ciò è certamente indice non di un ravvedimento di Bonomi ma del fatto che tra i coltivatori diretti influenzati dalla DC si è creata una situazione nuova, non solo di insofferenza, ma di vera e propria ribellione alla politica che ha rovinato le loro piccole proprietà.

La conferenza agraria della C.G.I.L.

E' in questo quadro di grandi lotte contadine che la CGIL ha deciso di convocare per sabato e domenica prossima ad Arezzo una conferenza agraria nazionale alla quale parteciperanno parlamentari, dirigenti dei sindacati dei braccianti e dei mezzadri, di altre Federazioni di categoria, rappresentanti dell'Alleanza dei contadini della cooperazione e dei Comuni democratici. Una vera e propria assise dei lavoratori della terra che porrà al Paese e a tutte le forze politiche l'esigenza di un profondo rinnovamento delle campagne, ormai indilazionabile.

PER IL NUOVO CONTRATTO

I ceramisti pronti alla lotta

I lavoratori della ceramica aderenti alla CGIL, hanno tenuto a Genova il loro Convegno nazionale per fare il punto sulla situazione contrattuale.

Il Convegno, dopo aver esaminato a fondo i problemi posti all'odg, alla unanimità ha condannato il negativo ed intransigente atteggiamento tenuto dall'Assoceramica, nonché dall'Intersindacale di categoria. Il Convegno ha inoltre stigmatizzato fortemente anche l'atteggiamento tenuto dal Ministero del lavoro, che venendo meno ai precisi impegni a suo tempo presi, sta favorendo la inqualificabile posizione del padronato.

I convenuti, che rappresentavano tutte le province d'Italia più interessate al rinnovo del loro contratto scaduto fin dal 31 dicembre 1958 hanno deciso di riprendere la lotta con la massima sollecitudine e all'uopo hanno dato mandato alla Segreteria della Federazione nazionale di coordinare la azione unitamente alle altre organizzazioni di categoria.

In sciopero il 1° febbraio gli Enti lirici

Le segreterie delle tre federazioni dello spettacolo (FILS, FULS e FIALS) hanno esaminato, unitamente ad rappresentanti di tutti gli enti lirici e sinfonici, la nuova situazione determinatasi in seguito al mancato svolgimento delle trattative entrate con la delegazione dei Sovrintendenti degli enti lirici.

Le segreterie tra l'altro hanno deciso di richiamare lo sovrintendenti all'impegno precedentemente assunto, invitandoli a riprendere le trattative entro il 31 gennaio p.v., precisando che, trascorso inutilmente tale termine, lavoratori dipendenti degli enti effettueranno un primo sciopero di 24 ore, domenica 1 febbraio. Lo sciopero verrà invece effettuato nel primo giorno di spettacolo in quegli enti che non agiscono la domenica.

La vertenza dei Monopoli

I rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei Monopoli di Stato (CGIL, CISL, UIL, CISNAL) hanno avuto ieri l'annunciato colloquio con il sottosegretario alle Finanze on. Mannironi.

ROMANIA

Amnistia per il centenario dell'unità nazionale

BUCAREST, 27. — Un'amnistia è stata decretata dal governo romeno in occasione del 100. anniversario della fondazione della Romania mediante la fusione dei principati di Moldavia e Valacchia.

Le persone colpite in base al codice penale o al codice militare con pene detentive sino a tre anni vengono rimesse in libertà. Viene condonata ugualmente l'intera pena quando non superi i cinque anni, ai vecchi che hanno raggiunto il 60° anno di età, alle donne incinte, alle donne che abbiano bambini al di sotto dei... I processi penali pendenti, se si tratta dei tali limiti di pene, vengono a decadere.

LA DRAMMATICA GIORNATA PER LA SALVEZZA DELLA GALILEO

Firenze paralizzata dallo sciopero generale Decine di feriti negli scontri con la polizia

(Continuazione dalla 1. pagina)

c'è qui il foglio d.c. di Firenze «Il giornale del mattino», che ce lo conferma, sostenendo una tesi vergognosa e puerile. Questa: finché c'era il governo Fanfani, la polizia non è entrata alla Galileo e continuavano le trattative, appena il governo Fanfani è caduto il monopolio SADE ha approfittato e ha fatto sgomberare la fabbrica. Ridicolaggini. Che ci risulti il Consiglio di amministrazione del monopolio SADE non ha ancora — nonostante sette mesi di regime fanfaniano — il potere di dare ordini alla polizia e di farsi ubbidire. Una azione di questa portata, di così vaste, evidenti, immediate ripercussioni, può essere ordinata da un uomo solo: dal ministro degli Interni. Nessun questore, nessun prefetto, si assumerebbe una responsabilità simile e per di più nel momento in cui il governo è dimissionario!

Solo il ministro degli Interni, Tambroni, rimasto in carica «per l'ordinaria amministrazione», può aver preso questa grave decisione. Non è solo l'ultimo gesto di un governo che è crollato sotto la spinta poderosa della lotta delle masse, e anche il primo gesto «politico» di questa crisi. Un gesto col quale il de Tambroni e il suo ispiratore di oggi e di sempre, l'on. Fanfani, indicano quella che deve essere — secondo loro — la soluzione da dare alla crisi, in quale direzione occorre andare. La direzione dei licenziamenti, dell'appoggio ai monopoli, della repressione poliziesca.

Ma Firenze ha anche le sue idee su quella che deve essere la soluzione della crisi e in quale direzione occorre andare. Sono idee opposte a quelle di Fanfani, di Tambroni, del conte Vittorio Cini. Si sta battendo da dieci ore per questo.

Prima dal quartiere operaio di Rifredi, poi via via dalle altre zone della città, cortei di lavoratori e di cittadini hanno cominciato a scendere verso il centro. Erano operai col giubbotto, studenti con la cartella sotto il braccio, impiegati, professionisti, donne. Si è avuta la sensazione fisica, inequivocabile che fra l'alba e le 10 di questa mattina la città avesse fatto la sua scelta. Era poi il comportamento stesso della polizia in piazza del Duomo e nelle vie adiacenti a far montare l'ira popolare a stringere la popolazione intiera in un blocco.

I caroselli attorno al Battistero e al Duomo sono cominciati alle 10 e praticamente non si sono più interrotti. E' straordinario: pur attaccati con durezza, pur esposti a seri pericoli, uomini, donne e ragazzi non solo non si ritirano ma non rinunciano nemmeno a discutere, a dire le loro ragioni. «Perché venite contro di noi e non andate a prenderla con Cini?» «Vogliamo solo lavorare», «La Galileo è la vita di Firenze».

Le ore passano, l'atmosfera si fa sempre più tesa. Paralizzata dallo sciopero, la città ha la sensazione di vivere ore eccezionali, che influiranno sul suo futuro e sul futuro della nazione. Davanti all'Arcivescovado, alle spalle del Battistero, un gruppo foltissimo non si lascia scompaginare dalle ripetute cariche. Ad un certo punto scende sulla piazza lo arcivescovo coadiutore, monsignor Florit. Non può trattenere parole di sdegno per quel che sta accadendo, non può nascondere la sua preoccupazione. Solo il ritiro della polizia potrebbe alleggerire la tensione, ma le autorità ne fanno evidentemente una questione di prestigio, vogliono «tenere la piazza». Tra le 16 e le 19 la situazione si riacutizza. E' chiaro che qui si vuole deliberatamente forzare la mano, infliggere un colpo al movimento operaio e a tutta la cittadinanza che con gli operai è alleata, è chiaro che qui si vuole «sentire» fino a che punto ci si può spingere. Ripeto: le due vie che si aprono dinanzi alla crisi di governo si fronteggiano materialmente, oggi, a Firenze. Non per caso, il prefetto che fino a ieri teneva un atteggiamento accomodante e conservava i contatti con le forze democratiche e con i parlamentari di opposizione, ora non vede e non sente più nessuno. Ha ordini precisi. Questo non è uno scatenamento di forze reazionarie «liberate» dalle dimissioni di Fanfani. Al contrario: questo è Fanfani che, battuto, si scatena contro gli operai, i lavoratori, i cittadini che con la loro lotta hanno dato un contributo decisivo alla sua sconfitta.

La stessa straordinaria unità creatasi a Firenze nel corso della lunga lotta della Galileo e definitivamente cementata in queste ore, toglie però il terreno sotto i piedi dell'ex presidente del Consiglio e ai suoi luogotenenti. Ho parlato, mentre intorno i caroselli impazzavano, con persone di ogni ceto e di ogni tendenza politica. C'erano in piazza, oggi, i dirigenti degli universitari cattolici e il rappresentante di commercio torinese con la «Stampa» in mano; c'era una signora col cappellino e il negoziante che temeva per le sue vetrine. Mentre i getti degli idranti li investivano e li inzuppavano, mentre si sentiva riecheggiare quelle grida semplicissime e terribili «LA-VO-RO' LA-VO-RO'» mentre vedevano là davanti, nei suoi aspetti più crudi e diretti, la lotta di classe, ciascuno di loro ha fatto mentalmente il proprio ragionamento politico e ha tratto le proprie conclusioni.

LUCA PAVOLINI

FIRENZE — Una veduta di Piazza della Signoria durante le manifestazioni (Telefoto)

FIRENZE — Un aspetto degli scontri di ieri tra poliziotti e cittadini (Telefoto)

La protesta della C.G.I.L. Convocate le parti

La segreteria della CGIL riunita ieri sera ha preso in esame la grave situazione che si è determinata a Firenze in conseguenza dell'attacco della polizia agli operai della Galileo e alle successive aggressioni della stessa forza pubblica contro i lavoratori e il popolo fiorentino. La CGIL, mentre rinnova la sua ferma protesta per questi metodi barbari utilizzati in difesa di una causa condannata da tutti e con chiari intenti provocatori, esprime la più fervida e totale solidarietà con i lavoratori della Galileo e con tutti i lavoratori fiorentini che difendendo il loro diritto al lavoro difendono il diritto al lavoro di tutti gli italiani. In serata, di fronte al persistere della pressione poliziesca che mantiene la città di Firenze in stato permanente di grave pericolo, e al fatto evidente che l'atteggiamento della polizia è ispirato dal governo, la segreteria della CGIL ha indirizzato un nuovo messaggio al presidente del Consiglio per chiedergli di ristabilire senza indugio la normalità impartendo disposizioni perché le forze di polizia siano immediatamente ritirate. La segreteria della CGIL ha inviato in serata a Firenze l'on. Luciano Lama, segretario generale della FIOM. Precedentemente la segreteria confederale aveva inviato all'onorevole Fanfani un fonogramma per protestare contro lo intervento effettuato dalla polizia per evacuare la Galileo.

La Segreteria della CGIL nel fonogramma ha chiesto «che anziché in favore del monopolio gli strumenti a disposizione dello Stato siano utilizzati per assicurare il diritto al lavoro ai dipendenti della Galileo impedendo alla SADE l'attuazione del suo piano di licenziamenti».

Nella mattinata inoltre i compagni Santi, Foa, Lama e Guidi per la CGIL e Seghi e Repetto per la UIL si sono recati dal ministro Vigorelli per prospettargli la gravità della situazione a seguito della azione di polizia.

Il ministro Vigorelli ha aderito alla richiesta dei sindacalisti per una convocazione urgente delle parti presso il ministero del Lavoro. La convocazione è stata fissata per giovedì 29 gennaio.

Vergognosa posizione della C.I.S.L.

Mentre tutta la popolazione di Firenze viveva una drammatica giornata di lotta la segreteria della CISL diramava un vergognoso comunicato per ricordare di essere stata sempre ostile alla occupazione della Galileo e per scagliarsi contro la CGIL. Una presa di posizione di questo tipo di pratico sostegno alle violenze poliziesche, bolla i dirigenti cislini come sostenitori ad oltranza del governo e del monopolio.

Passo dei cinque partiti di sinistra contro le violenze della polizia

FIRENZE, 27. — In serata una delegazione di rappresentanti del Partito comunista, del partito socialista, del partito socialdemocratico, del partito repubblicano e del partito radicale si è recata dal prefetto per protestare contro il grave comportamento odierno della polizia. Si prevede una presa di posizione comune dei cinque partiti.

Secondo un comunicato emanato dalla Prefettura tra gli agenti, sarebbero rimasti feriti 2 ufficiali, 26 sottufficiali e guardie e 12 carabinieri. Vi sono stati una cinquantina di fermi, 10 dei quali tramutati in arresto.

Il segretario provinciale della FIOM, fermato, è stato successivamente rilasciato.

Contro le violenze della polizia gli studenti hanno proclamato per oggi l'astensione da tutte le lezioni.

La Galileo resterà in sciopero dalle 6 alle 24 di oggi.

La solidarietà di Livorno per la «Galileo»

LIVORNO, 27. — [illegible] riunite d'urgenza [illegible] seguito a [illegible] a Firenze, hanno inviato [illegible] lavoratori [illegible] solidarietà [illegible] in lotta per la Galileo.

Precisazione sul Convegno di Gela

A scanso di equivoci, precisiamo che nel nostro servizio di ieri quando abbiamo citato l'on. Lanza, capo del gruppo fanfaniano alla Assemblea regionale, ci riferivamo all'on. Lanza di Scalea, presidente del [illegible]. Ci scusiamo per la involontaria imprecisione.

E' uscito il n. 5 di «Lavoro»

Il n. 5 di «Lavoro», organo della CGIL, pubblica le dichiarazioni di Novella e Santi sulla crisi del governo Fanfani e tra gli altri gli articoli di *Gianluigi Bragantin* sulla crisi governativa, di *Mario Pirani* sul nuovo codice della strada, di *Silvano Verzelli* sul convegno dei lavoratori del monopolio Montecatini, di *Aldo Gilardi* sulla lotta della Galileo di Firenze, di *Vincenzo Piga* sul XXI Congresso del PCUS, e un'intervista in esclusiva dell'on. Serafino Calderaro Assessore al Lavoro del governo siciliano.

Strette d'assedio ieri da reparti di polizia le Manifatture cotoniere di Nocera Inferiore

Vietato ai sindacalisti della FIOT l'accesso alla sede del sindacato - Da 10 febbraio verrebbero attuati i licenziamenti a Napoli e Salerno - Rivendicato dai lavoratori un piano per lo sviluppo della azienda

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

NOCERA INFERIORE, 27. — *Lo stabilimento delle M.C.M. è stato cinto d'assedio. Ingenti forze di polizia sono schierate nei due punti d'accesso della strada che porta alla fabbrica. Il traffico è bloccato: la polizia non ha lasciato passare nemmeno i lavoratori «sospesi» che si recavano alla fabbrica per il disbrigo di pratiche personali. Di più: è stato vietato ai dirigenti sindacali della F.I.O.T. di raggiungere la sede sindacale che trovasi oltre i posti di blocco della polizia. C'è voluto l'intervento energico dei deputati comunisti Pietro Amendola e Feliciano Granati presso il questore per porre fine a queste provocazioni poliziesche. I due parlamentari si sono riservati di denunziare alla A. G. il funzionario di polizia, dott. Arace, che si è reso colpevole di questi assurdi divieti.*

Tuttavia se questo massiccio schieramento di polizia mirava a fiaccare lo spirito di lotta delle maestranze il tentativo è fallito sul nascere. Anche oggi, infatti, le operaie e i loro compagni di lavoro hanno raggiunto, ad ogni turno, la fabbrica, i propri reparti ma non hanno lavorato. Lo sciopero bianco dura così da tre giorni. A Napoli l'agitazione in due stabilimenti è vivissima.

I fatti sono noti perché sia necessario riassumerli. Si era giunti all'impegno di un riesame della situazione quando all'improvviso, secondo i piani preordinati, le Unioni industriali di Napoli e Salerno comunicarono ai sindacati territoriali di categoria che l'azienda a partire dal 10 febbraio attuerà 1500 minacciati licenziamenti, 300 a Napoli, 1200 negli stabilimenti di Salerno.

L'odiosa decisione dell'IRI appare nella sua vera luce quando si considera l'impegno che esso ha di presentare al Parlamento, nei prossimi giorni e, comunque, alla ripresa dell'attività parlamentare un piano dell'IRI modificato in modo da farlo aderire ai nuovi indirizzi produttivi ed economici rivendicati dalle popolazioni meridionali.

La crisi che investe le MCM dura da anni pur essendo fra quelle meglio attrezzate e più importanti del settore. Ma non è certo con la riduzione del 40% degli organici che il deficit di 12 miliardi potrà essere sanato, lantomeno con lo spendere altre centinaia e centinaia di milioni di liquidazione.

La direzione generale delle MCM, l'IRI, il governo non hanno saputo opporre nulla al piano concreto e al progetto che la organizzazione sindacale unitaria ha avanzato indicando le possibilità concrete che esistono per uno sviluppo produttivo dell'importante complesso la cui vita non deve essere più subordinata agli interessi dei gruppi monopolistici tessili del Nord.

I lavoratori rivendicano, mentre respingono i licenziamenti, un piano di investimenti e di sviluppo che preveda l'allargamento del ciclo produttivo collegato alle reali esigenze del mercato, particolarmente a quello meridionale, con una forte produzione di massa e di qualità, accessibile allo scarso reddito delle masse lavoratrici.

SILVESTRO AMORE

La solidarietà della CGIL e FIOT

La Segreteria della CGIL ha esaminato insieme con la Segreteria nazionale della FIOT la preoccupante situazione aggravatasi nel complesso delle Manifatture cotoniere meridionali in seguito alla comunicazione avanzata dalla parte padronale di attuare il licenziamento di oltre 1500 lavoratori. Nel esprimere la sua piena solidarietà ai lavoratori in lotta per difendere il loro lavoro e le sorti stesse di questo grande complesso industriale del Mezzogiorno, la Segreteria della CGIL ha inviato un fonogramma all'on. Fanfani che nella scorsa settimana si era occupato della questione, dando in proposito il ministro del Lavoro e al ministro delle Partecipazioni Statali.

La CGIL considera assolutamente inammissibile che [illegible] mentre è pendente, secondo affidamenti dati dai rappresentanti del governo [illegible] della [illegible] MCM [illegible] il riesame dei piani produttivi onde assicurare il reimpiego delle attuali maestranze [illegible] situazione richiede l'immediato intervento dei ministri competenti [illegible] il nuovo governo abbia la possibilità di determinare una soluzione [illegible] inaccettabili [illegible] che provocano in questa regione [illegible] popolazioni di [illegible].

Il Consiglio comunale di Milano unanime contro 500 licenziamenti

MILANO, 27. — Nei giorni scorsi il Consiglio comunale di Milano ha approvato alla unanimità un odg presentato da tre consiglieri del PCI, del PSI e della DC nel quale si denuncia la grave situazione creata dalla richiesta di 500 licenziamenti nei settori metalmeccanico e siderurgico. Il Consiglio ha impegnato la Giunta ad operare perché almeno durante l'inverno i licenziamenti siano sospesi e a sollecitare frattanto l'esame delle prospettive produttive al fine di giungere alla rinuncia definitiva dei deprecati provvedimenti.

Pieno accordo raggiunto in un incontro fra la CGIL e l'Unione lavoratori algerini

Una delegazione dell'Unione generale lavoratori algerini (UGTA) composta dei compagni Rahmoune Dekkar e Abdelkader Maacnou, membri della Segreteria, ha incontrato a Roma il 23, 24, 25 e 26 gennaio 1959 una delegazione della CGIL composta dai compagni Agostino Novella, Ferdinando Santi, Luciano Romagnoli, Vittorio Foa e Rinaldo Scheda, membri della Segreteria, e del compagno Bruno Trentin e Eligio Biagioni.

Le conversazioni e gli scambi di idee che hanno avuto luogo — dice il comunicato comune — in una atmosfera cordiale e di comprensione totale, si sono particolarmente svolte sui punti seguenti:

La guerra d'Algeria

A nome dei lavoratori italiani la CGIL dà il suo appoggio totale e senza riserve alla lotta dei lavoratori e del popolo algerino per la loro indipendenza nazionale.

Le due Centrali denunciano la politica di guerra e di sterminio praticata in Algeria, esigono la liberazione immediata dei sindacalisti algerini detenuti e il ristabilimento delle libertà sindacali e chiedono che si ponga termine a questa guerra attraverso l'apertura di negoziati fra il governo francese e il governo provvisorio della Repubblica algerina.

Problemi della pace

Le due Centrali s'impegnano a lottare per il consolidamento della pace nel mondo e per la fine delle esperienze atomiche e nucleari che costituiscono una pesante minaccia contro l'umanità. Esse denunciano l'atteggiamento del governo francese che s'ostina nel suo progetto di fare del Sahara algerino un campo d'esperimenti per le sue prove atomiche.

Mercato Comune

Le due Centrali denunciano energicamente l'arbitraria iniziativa dei governi che hanno associato al Mercato Comune i paesi non ancora indipendenti, senza il consenso dei popoli interessati. Esse pensano che qualsiasi accordo su problemi d'un tale ordine deve essere necessariamente concluso con il consenso dei popoli nella libertà e per il progresso economico e sociale.

D'altra parte la CGIL è cosciente che la sua lotta contro i monopoli, che agiscono nel quadro del Mercato Comune, e anche una lotta contro le nuove forme di sfruttamento neocolonialista del grande capitale europeo: i lavoratori algerini solidarizzano con la lotta che conducono i loro compagni lavoratori italiani.

Comitato sindacale internazionale di solidarietà con i lavoratori ed il popolo algerini

La CGIL assicura i lavoratori algerini della sua fattiva solidarietà e s'impegna ad operare in questo senso in seno al Consiglio sindacale internazionale di solidarietà con i lavoratori ed il popolo algerini.

I minatori contro Adenauer

BOCHUM — Un grande comizio con la partecipazione di 70.000 minatori ha avuto luogo ieri, per protestare contro la crisi del carbone e per chiedere la settimana lavorativa di cinque giorni. Nella telefoto, un momento del comizio alle officine "Bochumer Verein"